LA CONCLUSIONE DEL DIBATTITO AL COMITATO CENTRALE DEL P. C. I.

Le lotte nelle fabbriche e l'unità del Partito

(Continuazione dalla 3. pagina)

politica ed ideologica che offre a tutto il Partito nuove possibilità di iniziativa sia per il metodo con il quale vengono impostati i problemi centrali che stanno oggi di fronte al movimento socialista. Entrando nel merito di alcune delle questioni sviluppate nel rapporto, Pellegrini osserva che occorre combattere la tendenza di quei compagni facilioni i quali ritengono che la via italiana al socialismo si risolva puramente e semplicemente nella via parlamentare da percorrere agevolmente passando da un risultato elettorale positivo all'altro. In pari tempo deve essere contestata la tesi secondo cui nella situazione italiana si manifesti una tendenza alla attenuazione della lotta di classe. Se si bandisce il campo da queste concezioni ottimisticamente illusorie ci si rende conto come la enunciazione del principio della via italiana finisca con il soddisfare la richiesta di una chiara prospettiva politica e apra quindi il problema di definire le forze che possono esser messe in movimento e dei contenuti politici intorno ai quali è possibile realizzare il massimo delle alleanze.

Quale è la sostanza della nostra ricerca di una via italiana al socialismo? Da un lato il rapporto tra l'esigenza di una trasformazione socialista e quella della democrazia politica, dall'altro il problema dei cattolici. A questo proposito occorre riconoscere le nostre debolezze nel combattere il pericolo di degenerazione clericale del regime democratico e, in pari tempo, comprendere che occorre valutare con spirito nuovo le posizioni delle masse cattoliche organizzate che premono per ottenere determinate trasformazioni delle strutture sociali capitalistiche: di qui l'esigenza di un impegno particolare nello studio delle iniziative che occorre prendere in una situazione che ci offre più larghe possibilità di movimento.

Grifone

Per ultimo, nella seduta di lunedì, ha parlato il compagno Pietro GRIFONE che affronta anch'egli il tema trattato da Terracini. Egli dichiara che gli errori e le colpe denunciate nel rapporto di Krusciov meritano una condanna senza riserve e pongono inoltre il problema delle garanzie contro il pericolo della degenerazione del sistema socialista. Soltanto questo potrà far riacquistare ai dirigenti del movimento operaio sovietico e internazionale la fiducia che possono aver perduto e dare a tutti i compagni la sicurezza che simili fatti non si ripeteranno. I fatti denunciati da Krusciov hanno turbato l'animo dei compagni proprio perchè noi siamo il Partito che in Italia più di tutti gli altri si è sacrificato nella lotta per la libertà. Si può dire anzi che i momenti del nostro maggiore sviluppo sono proprio quelli nei quali siamo apparsi al Paese come il partito più liberatore. Questo è avvenuto nel 1943-45 con la lotta armata contro i tedeschi e i fascisti e nel 1953 nella battaglia per la difesa del regime democratico contro il colpo di Stato ordito dai promotori della legge-truffa. Noi dobbiamo tener conto di questo nostro patrimonio anche nella nostra azione futura e pertanto dobbiamo non soltanto moltiplicare le nostre energie nella lotta per il consolidamento e l'estensione della democrazia ma anche rendere chiaro il contenuto liberatore delle nostre lotte per le riforme di struttura non cadendo nell'errore di limitarci a prospettare la sostanza economica di certe rivendicazioni.

Alle 22.15 la seduta è tolta

Natoli

Il Comitato centrale ha ripreso il dibattito sul secondo punto all'ordine del giorno ieri mattina alle 9, nella sede di via Botteghe Oscure. Presiede il compagno Emilio Sereni.

Primo oratore della mattinata è il compagno Aldo NATOLI. Egli dichiara di essere uno di quei compagni che, dopo lungo travaglio, sono giunti alla conclusione che il rapporto di Krusciov costituisce un grande e rivoluzionario atto di coraggio, necessario per aprire nuove vie al movimento comunista e socialista nell'URSS e in tutto il mondo. Da parte nostra, è indispensabile una profonda autocritica per rinnovarci e per attuare così la nuova politica nella particolare situazione italiana.

Natoli si chiede se e in quale misura determinati errori si siano ripercossi negli scorsi anni nell'azione del nostro Partito. Egli si sofferma particolarmente sull'Ufficio di Informazione: dobbiamo pensare che nell'attività dell'Ufficio vi siano state cose buone e cose sbagliate, o non dobbiamo dare piuttosto un giudizio politico più approfondito sulla funzione svolta dall'Ufficio, interpretandolo come una rottura della linea di maggiore autonomia dei partiti comunisti iniziatasi con lo scioglimento dell'Internazionale? Non si è trattato, insomma, di una battuta d'arresto, d'un modo vecchio di rispondere a una situazione nuova?

L'oratore si pone quindi il problema se l'azione e la presenza stessa dell'Ufficio d'informazione non abbiano contribuito ad inaridire, e in determinati momenti anche ad arrestare, la politica nazionale del nostro Partito, non abbiano alimentato alcune resistenze e freddezze che vi sono state nelle nostre stesse file nei confronti della politica del partito nuovo, non abbiano favorito equivoci, incomprensioni, settarismi.

Natoli dedica la seconda parte del suo intervento alla questione delle fabbriche, questione — egli dice — che ha finito con l'essere trascurata negli anni della guerra fredda, quando il Partito era totalmente impegnato nella difesa di alcune posizioni fondamentali, come la libertà all'interno e la pace sul terreno internazionale.

La discussione sul problema delle fabbriche è in pieno svolgimento. E' giustissimo che bisogna guardarsi dagli schematismi e dalle posizioni intellettualistiche: ma l'errore più grave è quello di non accorgersi del nuovo. Questo errore lo stiamo già pagando. L'oratore constata come non siano stati compiuti sufficienti studi economici per approfondire la questione della ristrutturazione capitalistica in Italia, posta tempo addietro da Togliatti (Natoli critica, a questo proposito, talune manchevolezze nel lavoro svolto, in questi anni, dalla rivista *Critica Economica*); e come il tema delle riforme abbia ricevuto formulazioni imperfette e generiche.

Vi sono oggi profondi cambiamenti nello apparato produttivo industriale, cambiamenti che non riguardano il solo settore dei monopoli e non consistono soltanto in innovazioni tecniche, ma involgono nuovi metodi di organizzazione del lavoro, già in atto del resto in altri paesi da 30 o 40 anni. Questo crea condizioni di sfruttamento intollerabile che non derivano solo dalla violenza e dalle intimidazioni padronali. Non si tratta dunque di rivedere soltanto l'azione sindacale, ma la posizione stessa della classe operaia nei confronti del progresso tecnico e dei nuovi sistemi produttivi. La posizione *spontanea* della classe operaia è ostile, a causa delle ripercussioni negative sulla occupazione e sull'intensità di lavoro. Bisogna dunque studiare e lavorare in profondità, assumere posizioni intelligenti e giuste, affinchè la classe operaia abbia un indirizzo sicuro e assolva pienamente alla propria funzione di guida anche in questo campo.

Gullo

L'esame del rapporto di Krusciov e al centro dell'intervento del successivo oratore, il compagno Fausto GULLO.

Dato il carattere di «requisitoria» che il documento, a suo giudizio, assume, Gullo è d'accordo con l'esigenza espressa da Togliatti di non isolare il rapporto Krusciov dagli altri discorsi e documenti del XX Congresso del PCUS. Osserva, tuttavia, che se il rapporto è apparso isolato, ciò non è dipeso da noi.

Gullo rivolge quindi la sua attenzione agli avvenimenti sovietici del decennio tra il '30 e il '40, decennio che è stato il più critico e irto di pericoli per il mondo intiero e per l'URSS in particolare. Non dobbiamo dimenticare che sulle potenze capitalistiche ricade grandissima parte della responsabilità della tensione di quegli anni e quanto accaduto nell'Unione Sovietica va visto anche in questa luce. E' vero — dice l'oratore — che la nuova Costituzione sovietica, quella staliniana, si colloca proprio nel 1936, cioè negli anni stessi dei processi, tuttavia anche la Costituzione liberale di Robespierre è del 1893 cioè degli anni del Terrore.

Errori, certamente, ne furono commessi, in URSS. Ma come stabilire con esattezza in quale momento si dovesse cambiare e quale dovesse essere il modo della correzione?

Gullo è del parere che su questi problemi siamo ancora troppo sulla difensiva: non sono certo i clericali che possono darci lezioni di libertà e tanto meno la borghesia capitalistica.

Infine l'oratore affronta il tema della via italiana al socialismo. La «via italiana», egli dice, non è identificabile senz'altro con la «via parlamentare». Tuttavia se oggi si può parlare anche di una «via parlamentare», ciò non autorizza in alcun modo a mettere in discussione la teoria della dittatura del proletariato. Infatti è proprio perchè c'è stata la dittatura del *proletariato* in URSS che adesso si può avanzare verso il socialismo con forme nuove, e la borghesia può essere messa in condizione di non poter ostacolare con la violenza questa marcia.

Gullo termina con la proposta che, per assicurare una vita più democratica nel Partito, nella preparazione del Congresso le votazioni avvengano a scrutinio segreto.

Cacciapuoti

Parla quindi il compagno Salvatore CACCIAPUOTI. Egli affronta il problema della responsabilità del dirigente nell'orientare la discussione in atto alla base del Partito. Occorre, da un lato, lasciare la massima libertà di critica e di espressione ai compagni, ma occorre anche, dall'altro lato, che il dirigente non resti passivo, bensì eserciti a sua volta la critica. Il dibattito sia dunque spregiudicato, ma si svolga sempre secondo il costume comunista.

Per Cacciapuoti vi è ancora nel Partito una certa carenza di democrazia, dovuta al fatto che troppe iniziative vengono dall'alto senza un sufficiente contributo della base alla loro elaborazione. Il centralismo deve funzionare sia dall'alto verso il basso che dal basso verso l'alto, bisogna riuscire ad allargare la percentuale dei compagni (ancora troppo limitata) che partecipa alla discussione dei problemi politici. Pochi sono i compagni politicamente attivi, una larga parte degli iscritti è estranea al confronto delle idee. Cacciapuoti termina ponendo il problema di trovare nuove forme — anche organizzative — per facilitare il contatto dei compagni intellettuali con le istanze del Partito e il loro inserimento nella discussione politica.

Novella

Successivo oratore è il compagno Agostino NOVELLA, membro della Direzione del Partito, il quale affronta i problemi delle fabbriche e dell'azione sindacale.

Novella sostiene che il pericolo di schematizzare o di generalizzare troppo i nuovi aspetti della vita di fabbrica, pur essendo presente, non deve in alcun modo spingerci a minimizzare l'importanza del problema. Non è giusto richiamarsi solo al *numero* delle fabbriche o al *numero* degli operai che sono direttamente interessati a queste innovazioni: bisogna tener conto che si tratta spesso di fabbriche *decisive* per lo sviluppo dell'azione sindacale e politica; bisogna tener conto che queste fabbriche influenzano profondamente tutto il mondo produttivo di città come Torino e Milano; bisogna tener conto che una certa pesantezza sindacale ha cominciato a manifestarsi proprio in queste aziende.

Si è voluto giustamente mettere in guardia dall'errore di chi può esser portato a pensare che gli aspetti nuovi — tecnici e organizzativi — della fabbrica mutino sostanzialmente i rapporti di classe nelle aziende. Se queste tendenze di tipo riformistico esistono davvero, bisogna combatterle decisamente. Ma — afferma Novella — va detto subito che nelle istanze centrali della CGIL tali orientamenti non esistono, mentre esiste un'attiva vigilanza contro deviazioni del genere. Siamo però profondamente convinti — aggiunge l'oratore — che la meccanizzazione, l'automazione, le nuove forme di organizzazione del lavoro, hanno profondamente mutato *le condizioni* della lotta nelle fabbriche e tendono a mutarle sempre più.

E' necessario dunque lo studio, è urgente l'analisi di nuove forme di lotta adeguate alle nuove condizioni. Non possiamo più riferirci soltanto alle rappresaglie e alle intimidazioni padronali, al paternalismo di vecchio tipo, ecc. Vi sono, nelle aziende che stiamo considerando, degli aspetti che le differenziano dalle medie e piccole fabbriche, e questi aspetti, riguardano la *politica* padronale nei confronti delle maestranze. Il padrone segue una linea che tende ad una sempre maggior divisione della classe operaia nell'azienda: non solo divisione politica o sindacale, ma anche professionale. Vi è cioè il tentativo di isolare il singolo operaio o piccoli gruppi di operai dinanzi al padrone al momento della contrattazione, superando e infrangendo gli schemi, stabiliti dalle leggi e dai contratti.

Si assiste inoltre alla tendenza a trasformare le paghe da paghe riferite alle categorie a paghe riferite al posto di lavoro occupato. Gli industriali creano delle specie di «sottocategorie» mobili, provvisorie, e determinano vari gradi di salario all'interno d'una stessa categoria. Tali salari differenziati vengono contrattati separatamente, un gruppo per volta. Tutto ciò accade al Pignone, alla Necchi e in altre fabbriche.

Nascono così problemi rivendicativi — normativi e salariali — mai esistiti prima. Se ce ne estraniassimo, resteremmo davvero tagliati fuori dalla vita sindacale. Dobbiamo tener conto, tra l'altro, che la CISL e l'UIL si inseriscono attivamente nelle nuove situazioni create dalla politica padronale e partecipano all'azione a volta a volta paternalistica, intimidatoria, di corruzione ideologica. Nell'impostare un problema di tale importanza, la funzione di guida del Partito è perciò essenziale e insostituibile.

Perchè — si chiede Novella — dovremmo vedere solo in maniera negativa la esistenza alla FIAT di salari aziendali che superano del 50, 60, 80 per cento i salari contrattuali? Perchè non cerchiamo piuttosto se non ci sono altre aziende dove sia possibile raggiungere quegli stessi livelli salariali? Date le condizioni generali del Paese e delle masse, il fatto che ci sia una parte di salario aziendale che integra il salario minimo è positivo. Sta a noi portare avanti il più possibile queste rivendicazioni in tutte le aziende dove l'accresciuto rendimento e gli alti profitti lo consentono. Altrimenti l'iniziativa resta al padronato, il quale imposta la *sua* politica salariale.

Quando le vecchie forme di lotta ci consentono di condurre l'azione in modo da conservare l'unità del movimento, utilizziamole; quando invece appaiono inadeguate allo sviluppo del progresso tecnico, cerchiamone coraggiosamente delle nuove. Il cottimo, ad esempio, si presenta come una forma salariale superata perchè non fa riferimento al progresso tecnico, bensì alla capacità individuale e alla forza fisica di ciascun lavoratore. Quindi richiamo delle forme di salario che difendano l'operaio dall'aumento dei ritmi, tenendo conto delle innovazioni tecniche, della produttività, del rendimento.

L'essenziale — termina Novella — è che le conquiste non vengano realizzate attraverso «trattative di corridoio» con la direzione aziendale bensì mediante la lotta. Quando il movimento va avanti, gli scivolamenti riformistici si evitano e gli eventuali errori si correggono. Non si correggono invece se si resta sul terreno delle elucubrazioni o se ci si mette su quello della collaborazione di classe.

Onofri

Ha ora la parola il compagno ONOFRI, il quale mette in particolare evidenza la necessità che la discussione in atto abbia carattere critico e autocritico, come il rapporto di Togliatti implica, come è nelle attese di tutto il Partito, e con la consapevolezza che ci sono molte cose che dobbiamo cercare di vedere meglio e più a fondo. Buona e giusta è in generale la visione che noi abbiamo del quadro politico e ideologico mondiale, ma secondo l'oratore questa visione non si salda altrettanto bene con la visione che abbiamo della situazione politica nazionale attuale, e quindi dei compiti che ci stanno dinanzi. Avvertiamo che da un lato esistono condizioni oggettive favorevoli per una avanzata del movimento democratico e quindi del partito, ma registriamo che tali condizioni non si traducono ancora nei fatti per quanto riguarda la nostra funzione e capacità di azione. Le spiegazioni che sono state date di questo contrasto sono fondate e valide (fenomeni di burocratizzazione, incertezza politica dopo il 1953), ma non complete.

Secondo Onofri, vi sono ad esempio delle parole d'ordine che non servono più e tra queste egli indica l'unità tra tutte le forze di ispirazione socialista come base di una possibile maggioranza. Questa parola d'ordine da l'impressione che si voglia percorrere la via italiana al socialismo creando un fronte del socialismo in Italia, mentre noi vediamo la necessità di un sistema di alleanze molto più largo, per esempio in direzione delle forze cattoliche. Isolare il problema dell'unità delle forze socialiste da questo contesto politico generale significa considerare astrattamente la socialdemocrazia, e si rischia di spingere per altri aspetti a posizioni settarie.

Per quanto riguarda la funzione del nostro partito, essa è vista a lunga scadenza e in prospettiva, mentre meno chiara è la coscienza della nostra funzione nella situazione presente, nel gioco politico che è in corso, non solo in vista delle prossime elezioni politiche, ma in tutto il complesso di dibattiti, contatti, modificazioni che riguardano gli schieramenti politici. Ne deriva una sensazione di isolamento, per superare la quale sono da individuare e correggere alcuni difetti.

Un difetto di burocratizzazione, intanto, che è avvertito alla base, e che pone problemi che preesistevano al XX Congresso del PCUS e che non derivano da una meccanica trasposizione degli insegnamenti di quel Congresso. Altri difetti, inoltre, più generali, che richiedono un approfondimento critico della linea politica, e che ci impegnano a recuperare il ritardo con cui affrontiamo la discussione. In questo quadro, la discussione non deve sfuggire dall'esame, solo in parte presente nell'intervista di Togliatti a *Nuovi Argomenti* e approfondito ora nel rapporto al CC, delle nostre corresponsabilità, non per gli errori commessi nell'URSS o per aver accettato tesi sbagliate, quanto per ciò che si è fatto o non si è fatto qui in Italia in rapporto a quegli errori.

Onofri afferma che è necessario collegare la revisione politica in atto nell'URSS a una revisione della nostra attività, sul piano politico e della vita del Partito, per quanto riguarda per esempio l'attenuarsi dell'azione per la via italiana al socialismo dopo il 1947, o i difetti di funzionamento verificatisi nella vita del Partito, in conseguenza del fatto che la richiesta di maggiore vita democratica non è stata collegata a una corrispondente lotta su temi politici. Occorre evitare che anche adesso venga ripetuto lo stesso errore, ciò che richiede che venga analizzato marxisticamente il rapporto tra i fenomeni di burocratizzazione e i difetti politici che ne sono all'origine.

Onofri pone quindi la questione se la costituzione dell'Ufficio di informazione non abbia influito negativamente sull'impostazione della nostra politica, e pensa che la stessa condanna di Tito non sia stata una questione isolata ma derivasse come anche alcuni aspetti della politica delle democrazie popolari, da una valutazione complessiva della situazione internazionale e del pericolo di guerra che ha avuto riflessi anche sulla nostra azione. Anche oggi il pericolo di guerra non è escluso, ma la questione da affrontare è, secondo Onofri, quella di stabilire che il pericolo di guerra non vale ad interrompere il processo della via italiana al socialismo, considerato come nostro obiettivo strategico.

Da ultimo Onofri esamina alcuni problemi connessi al funzionamento del Partito, delle organizzazioni di base e degli organismi dirigenti e in proposito ritiene che anche il Comitato centrale debba con maggiore frequenza assolvere alla sua funzione di massimo organismo di direzione.

Amendola

E' ora al microfono il compagno Giorgio AMENDOLA. Egli sottolinea subito come la preparazione del VIII Congresso debba servire a realizzare l'unità reale e non formale del Partito attorno alla piattaforma politica e programmatica di cui il rapporto di Togliatti ha esposto le grandi linee; e ciò attraverso una discussione larga, profonda e democratica. Finora questa unità piena e reale, questa piena comprensione e accettazione della linea politica del Partito così come veniva fissata da Congressi — e chiaramente fissata senza possibilità di equivoci — è in parte mancata. E a ciò si deve risalire per comprendere le incertezze, i ritardi, gli errori dell'azione pratica svolta dal Partito per tradurre in realtà la nostra giusta linea italiana, la Linea Gramsci-Togliatti.

Se sulla strada indicata da tale linea siamo avanzati con relativa lentezza, ciò non dipende dall'Ufficio di informazione, come ad esempio ha detto Onofri, nè da battute di arresto che non ci sono state (dal 1948 al 1951 la nostra azione politica si è sviluppata in direzione della via italiana), ma da quelle incomprensioni e resistenze, da quella certa atmosfera di doppiezza determinata da coloro che interpretavano la nostra linea come un esperimento provvisorio.

Contro siffatte incomprensioni non si è svolta una lotta aperta come era necessario, tanto più che certe incomprensioni non sono mancate neppure nel quadro dirigente del partito. Il quadro del partito si è formato storicamente sulla base di una selezione in cui hanno operato soprattutto elementi di valutazione biografica, di fedeltà ed esperienza rivoluzionaria, ecc., elementi che restano validi e insostituibili ma che da soli non supplisconо a una reale comprensione della linea politica e ad una reale capacità di realizzarla. A proposito per esempio del lavoro parlamentare, degli obiettivi transitori ecc., eventuali disaccordi non si manifestarono apertamente ma si espressero nella pratica, per cui una parte dell'impostazione politica approvata nei Congressi non venne sviluppata con quella piena partecipazione creativa che era ed è necessaria. Alla discussione esplicita e politica si è spesso sostituita una polemica a mezze parole non tale da consentire un aperto confronto e quindi il raggiungimento di una piena unità, e non tale da chiarire le cose, ma affidata a sforzi di interpretazione delle posizioni espresse nei documenti ufficiali e nei discorsi del compagno Togliatti, a cui veniva totalmente delegata la responsabilità di elaborazione politica.

Vi sono state condizioni e necessità reali che hanno concorso a creare tale situazione, a cominciare dalla necessità di cementare diversi gruppi venuti al Partito in periodi diversi, di introdurre un costume di piena responsabilità e di disciplina che è stato ed è elemento di forza del Partito e che ha contribuito grandemente alla nostra capacità di resistenza negli anni più duri della guerra fredda e in situazioni particolarmente difficili. Tuttavia le conseguenze negative si sono fatte sentire soprattutto dopo il 7 giugno, nella nuova situazione interna e internazionale, quando dovevamo dispiegare tutte le nostre energie e capacità di realizzare la linea politica unitaria per allargare decisamente il fronte democratico. Togliatti ha notato che si sono manifestate due tendenze dopo il 7 giugno, ed ha notato che è stato male che il dissenso non sia stato affrontato apertamente per risolverlo e per evitare che le due tendenze, coesistendo anzichè sfociare in una linea unitaria pienamente compresa, finissero per neutralizzarsi a vicenda. Il Partito si è trovato non perfettamente orientato su problemi essenziali e sulle questioni nuove che aveva dinanzi, e gli stessi Congressi del 1954 non hanno sviluppato un dibattito unitario su temi politici centrali, per cui diverse valutazioni di problemi come la lotta al monopolio, la riforma agraria, la lotta meridionalistica, la politica culturale, l'emancipazione femminile ecc., hanno continuato a coesistere.

La preparazione del Congresso deve servire ora a realizzare l'unità politica del Partito attorno al programma di una via democratica e nazionale al socialismo di cui il rapporto di Togliatti indica i fondamenti. Questa unità politica non può essere prodotta che da una discussione aperta e coraggiosa, e in pari tempo responsabile, discussione che sta a noi dirigere, collegare ai problemi di lavoro e di lotta, evitando dispersioni accademiche e assicurando invece la mobilitazione del maggior numero di compagni. Gli elementi di sfogo o di risentimento che possono affiorare in tale discussione saranno spazzati via dalla impostazione di un aperto dibattito politico e tutto il Partito ne vedrà accresciute le sue capacità.

Nel corso del dibattito, bisogna tener conto non solo della composizione e del carattere attuale del nostro Partito, ma del fatto che finora è mancato il collaudo di una lotta politica interna, che deve ora portare ogni quadro e militante a sentirsi partecipe, responsabile e protagonista della linea politica, a sentirsi elemento attivo dalla cui posizione dipende la politica del partito. La giustezza della linea politica indicata nel rapporto di Togliatti, la sua ricchezza ideologica, la sua originalità e corrispondenza alle condizioni nazionali e alla nuova situazione internazionale ci permetteranno di uscire rafforzati da questo dibattito, con un partito più forte politicamente e saldamente unito nella comprensione e capacità di attuazione della linea del partito. Il dibattito consentirà anche di superare la semplicistica divisione tra operai e intellettuali o tra anziani e giovani.

A quest'ultimo proposito, Amendola osserva che i compagni «anziani» mobilitati nel periodo illegale costituiscono un patrimonio prezioso e una garanzia di continuità insostituibile. La loro esperienza deve però esprimersi in una maggiore capacità di direzione, la loro funzione deve in pari tempo essere accettata democraticamente. Il problema della democrazia nel Partito e oggi appunto quello di una maggiore circolazione delle esperienze, delle idee, delle energie, eliminando gli ostacoli che vi si oppongono, in una gara aperta a tutti, a quadri giovani ed anziani, senza caste chiuse nè contrapposizioni inaccettabili, senza che si creino posizioni costituite.

Così, per quanto riguarda i problemi dell'«apparato» del partito, deve essere respinto l'attacco che muove l'avversario. L'apparato è una esigenza necessaria della lotta politica moderna, che ha carattere permanente e non saltuario e non può essere affidata soltanto a prestazioni occasionali. Anche qui il problema è quello della composizione dell'apparato, della sua formazione che può assumere carattere elettivo, della sua qualifica, della sua selezione per evitare che sia un corpo chiuso. Infine devono essere riesaminati in questo quadro i problemi dei rapporti tra il centro e le province, i problemi delle segreterie regionali, delle segreterie e dei comitati federali. Questi problemi sono stati spesso considerati, ma i risultati non sono stati sempre quelli desiderabili per l'esistenza di un certo conservatorismo.

I problemi dell'organizzazione dovranno essere dibattuti senza schematismi, per vedere in quale misura l'attuale struttura organizzativa è adatta ad assicurare la necessaria mobilitazione dei militanti. Ciò vale per le cellule di fabbrica, per esempio. L'organizzazione e strumento per l'attuazione della linea politica del partito, e non si può compromettere o ostacolare l'attuazione di tale linea per restare fedeli a determinati schemi che si rivelino non più adeguati. I problemi dell'organizzazione dovranno essere studiati e dibattuti come elementi della linea politica.

La nuova situazione internazionale aumenta le nostre responsabilità. Il XX Congresso del PCUS ha aperto una fase nuova della lotta per il socialismo eliminando gli ostacoli che frenavano il movimento. La linea politica indicata da Togliatti, esige un partito comunista organizzato su basi nazionali e democratiche attivo democraticamente, la cui attività sia in grado di mobilitare democraticamente il popolo, di svilupparne la coscienza democratica e socialista. La nostra funzione è di organizzare, dirigere e portare avanti il moto di rinnovamento di cui ogni progresso è tappa del processo rivoluzionario di trasformazione della società. Per assolvere a questa funzione bisogna che il partito sia unito politicamente e attivo democraticamente: questo è ciò che bisogna assicurare attraverso la preparazione del VIII Congresso.

Barca

Il compagno BARCA direttore dell'UNITA' di Torino rileva che la portata dell'attuale svolta non può essere compresa da coloro i quali ritengono che oggi molte cose si pongono in modo nuovo, solo perchè ci siamo accorti di determinati errori e delitti. La denuncia di errori e delitti è importante. Ma ciò da cui dobbiamo partire deve essere innanzitutto il fatto che oggi il socialismo è sistema mondiale e che ciò provoca un mutamento nelle strutture oggettive del mondo intero.

Dopo aver rilevato che il socialismo sistema mondiale è anche caratterizzato da un salto di qualità verificatosi nello sviluppo delle forze produttive, e che il capitalismo, proprio per l'esistenza di un sistema socialista, non è più in grado di frenare lo sviluppo di queste forze ed è costretto a fare concessioni sia ad esse sia ai rapporti nuovi che esse richiedono, aggravando le sue stesse contraddizioni, Barca si chiede se la nostra politica ha sempre saputo trovare motivo di forza e di arricchimento della sua azione e della sua propaganda socialista in questa situazione oggettiva nuova, dalla quale scaturisce sul piano mondiale una spinta al socialismo.

E' indubbio che il partito è stato pronto a comprendere la portata sconvolgente dell'energia atomica nei suoi aspetti negativi e distruttivi. In tal modo esso è stato forza dirigente nella lotta contro la guerra. Con timidezza invece si è mosso sull'altra via del bivio che si apriva di fronte all'umanità, la via dell'utilizzazione pacifica delle nuove grandiose scoperte, la via della lotta per il progresso e sviluppo civile.

Questa debolezza ha obiettivamente favorito lo affermarsi di correnti riformiste. Il riformismo oggi non è solo quello tradizionale, socialdemocratico e cattolico, ma è, in taluni settori, soprattutto il tentativo del capitalismo monopolistico di assorbire la spinta nuova delle forze produttive, privando questo sviluppo della sua carica rivoluzionaria e dilatando le proprie strutture in modo tale da evitare che esse vengano poste in discussione. E assistiamo così a questo assurdo: che le forze più parassitarie, le forze del monopolio riescono a mascherarsi da forze sensibili al nuovo, sensibili al progresso.

Ma chi favorisce questo assurdo se non noi ogni volta che rinunciamo a farci tenaci assertori del nuovo?

Barca afferma che a suo parere è stata sottovalutata la tendenza di alcuni potenti gruppi italiani ad adeguare la loro politica ad un riformismo strumentalistico. Non sempre si è visto con chiarezza che il monopolio accompagna sistematicamente ad un'azione di repressione, una politica che tende ad offrire una pseudo-alternativa ad alcuni settori della classe operaia per farli compartecipi di un compromesso a danno dello stesso sviluppo tecnico e della trasformazione del progresso tecnico in progresso sociale. Fa parte di questo compromesso la tendenza a protrarre all'infinito, all'interno stesso del gruppo monopolistico il periodo bastardo della semiautomazione, periodo particolarmente duro e gravoso per la classe operaia e che il monopolio presenta come il massimo del progresso.

Dopo aver considerato le multiformi espressioni, in campo politico, di questo riformismo Barca afferma che contro di esso la classe operaia può e deve lottare prendendo nelle sue mani la bandiera del nuovo e scagliandola contro le vecchie strutture e i gruppi parassitari. Ma questo non potrà avvenire se non sentiremo il nuovo come un alleato delle forze che lottano per il socialismo e non come un nemico da combattere.

E' vero che non dobbiamo dimenticare il «vecchio», le zone arretrate e depresse. Ma dalla necessità di combattere contemporaneamente in situazioni vecchie e nuove, spesso intrecciate tra loro, non escono due linee contrastanti. E' chiaro che si pone un problema di rivendicazioni differenziate. Ma la linea è una sola, portare la classe operaia e i suoi alleati a lottare contro strutture e rapporti superati, capitalistici e precapitalistici, anche in nome delle entusiasmanti prospettive che il progresso apre. Portarla a lottare sia contro il compromesso ritardatore della Fiat e della Olivetti, sia contro la politica più grossolana delle forze espresse da situazioni più arretrate. Se sapremo muoverci con coerenza su questa via, la via del tanto meglio tanto meglio, la via della lotta per il progresso produttivo e per la sua traduzione in progresso sociale come conquista della classe operaia nella sua lotta contro gli sfruttatori, come conquista di tutta la nazione, se sapremo collegare il particolare al generale per fare di ogni soluzione concreta un'elemento attivo della via italiana al socialismo, allora la nostra lotta per le riforme di struttura assumerà nuovo contenuto e forza e assolveremo con maggiore capacità la nostra funzione rivoluzionaria.

Fedeli

Prende successivamente la parola il compagno Armando FEDELI per intervenire brevemente sulla impostazione del dibattito precongressuale e sullo orientamento che in questo dibattito il CC deve dare al Partito. Egli osserva che se nella discussione riusciremo a affrontare le questioni politiche concrete in riferimento con i principi della nostra dottrina, faremo compiere un grande passo in avanti a tutto il movimento. Compito nostro è di riuscire a collegare gli elementi rivoluzionari della situazione internazionale ed interna con i principi rivoluzionari della nostra dottrina. Riferendosi infine alle discussioni in corso sul XX Congresso del PCUS, il compagno Fedeli afferma che chiunque voglia comprendere la realtà della situazione sovietica non può assolutamente scindere la denuncia e la condanna degli errori e delle violazioni della legalità socialista dalle trasformazioni grandiose intervenute nella società sovietica ad opera del potere proletario.

Guelfi

Per ultimo interviene il compagno Aramis GUELFI che affronta la questione dello sviluppo della democrazia all'interno del Partito riferendosi in modo particolare alle organizzazioni del Mezzogiorno. Egli osserva che nelle regioni meridionali il nostro Partito generalmente non è articolato in modo da favorire il conseguimento di tale obiettivo. Poche ancora sono le sezioni che abbiano un comitato direttivo veramente efficiente e poche quelle che sono organizzate in cellule. Anzi è diffusa ancora la sbagliata convinzione che sia impossibile nel Mezzogiorno articolare il Partito in cellule che funzionino efficacemente. Le indicazioni che ci derivano dal XX Congresso del PCUS consentono di superare queste debolezze organizzative perchè lo sviluppo della democrazia interna, la vivificazione della nostra attività, il sempre più largo collegamento delle nostre organizzazioni con le masse si tradurranno sicuramente in un rafforzamento del Partito.

Conclusioni di Togliatti

Il presidente Sereni chiude ora la discussione e dà la parola al compagno Togliatti. Il segretario generale del nostro Partito osserva che la discussione è stata positiva perchè gli interventi sono stati numerosi, tutti interessanti, alcuni molto buoni, anche se non tutte le cose dette possono trovarci concordi.

Gli interventi hanno affrontato problemi diversi e distanti tra loro e una conclusione riassuntiva non è possibile in questa sede e in questo momento. Meglio è quindi considerare la nostra discussione come un contributo al dibattito precongressuale. Un tema non è stato toccato nella discussione, quello della modifica dello Statuto del Partito. La Commissione nominata a suo tempo ha esaurito il suo lavoro e ha presentato alla Direzione del Partito un progetto di modifica dello Statuto e io propongo che questo progetto costituisca uno dei temi del dibattito precongressuale. Infine Togliatti invita il CC a procedere alla nomina delle commissioni incaricate di preparare i progetti di tesi e di programma del Partito.

A questo punto il compagno Giancarlo Pajetta illustra e legge la risoluzione conclusiva che il CC approva all'unanimità. Allo stesso modo è approvato l'ordine del giorno relativo alla convocazione del Congresso. Vengono quindi proposti all'assemblea i nomi dei compagni che dovranno far parte delle commissioni incaricate di elaborare i progetti di tesi e di programma del Partito. Su richiesta della compagna Fibbi, il CC include la compagna Maria Michetti nella prima commissione e approva gli altri nomi proposti. Su suggerimento di Togliatti il CC autorizza le Commissioni a consultare nel corso del loro lavoro anche altri compagni particolarmente competenti in determinate materie. Infine il CC approva per acclamazione un saluto ai lavoratori della terra che sono entrati in sciopero.

La sessione si scioglie alle ore 13.

Il saluto del C. C. ai lavoratori della terra

Il C.C. del P.C.I. invia il suo fraterno saluto a tutti i lavoratori della terra — mondine, braccianti, salariati, mezzadri, contadini — impegnati in questi giorni in una dura e coraggiosa lotta unitaria per la conquista di più umane condizioni di lavoro e di vita. Di contro alla dichiarata volontà delle organizzazioni padronali agrarie di calpestare il metodo democratico della contrattazione collettiva, i lavoratori della terra difendono in questa lotta, con i loro diritti sindacali e civici, le condizioni fondamentali di una moderna convivenza democratica, sancite dalla Costituzione repubblicana.

Il C.C. del P.C.I., mentre esprime la sua piena solidarietà a tutti i lavoratori in lotta, invita i militanti comunisti ad essere, come sempre, nelle prime file di questa grande lotta, per contribuire con tutta la loro iniziativa unitaria, con tutta la loro intelligenza, con tutta la loro devozione alla causa dei lavoratori, al suo rapido e pieno successo.